



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: IL LIBRO BIBLICO DI *DANIELE*
LEZIONE 5

Il libro di *Daniele* nella *LXX* greca Le aggiunte apocriefe al testo biblico originale di *Dn*

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Il libro di *Dn* godette di grande popolarità e fu trascritto più volte. I giudei di lingua greca ne hanno conservato due versioni distinte:

- 1) **La versione greca della *LXX***, che differisce notevolmente dal testo ebraico attuale (*Testo Masoretico*), rispecchia una tradizione testuale diversa. Già nel 5° secolo E. V. lo affermava Girolamo nella sua prefazione a *Daniele*:

“Le chiese non leggono il profeta Daniele secondo la *LXX* ma usano la versione greca di Teodoziona; non so per quale motivo. Ad ogni modo posso affermare che la *LXX* si allontana troppo dall’ebraica verità. Di conseguenza, aderendo al giudizio dei maestri della chiesa, si è preferito trascurare in questa mia versione [la *Vulgata* latina] la traduzione greca della Settanta per seguire quella di Teodoziona che comunemente si legge e che meglio si accorda [all’ebraico] con le altre traduzioni greche”. – Girolamo, *Prefazione a Daniele*, PL 25,413; cfr *Daniele* IV,6 PL 24,514.

Il testo di questa versione fino a non molto tempo fa ci era noto solo indirettamente attraverso una sua traduzione siro-esaplare (l’*Esapla* o edizione *hexaplaris* è il lavoro monumentale compiuto da Origène che dispose tutte le Scritture Ebraiche su sei colonne: la prima dava il testo ebraico in caratteri ebraici, la seconda il testo ebraico trascritto in caratteri greci, la terza e le seguenti, per ordine, le versioni di Aquila, di Simmaco, dei Settanta, di Teodoziona), compiuta verso il 615-617 da Paolo di Tella, finché nel 18° secolo se ne ritrovò il testo originale nel manoscritto di Chigi (*Codex Chisianus*, 11° secolo) e ancor più recentemente in 13 fogli del *Codex 967* (metà del 13° secolo) appartenente alla nota collezione *Chester Beatty* e pubblicata nel 1931. Sua caratteristica è ora una maggiore estensione del testo e ora un suo condensamento. Per maggiore rispetto cronologico sposta i capp. 4 e 6 dopo i capp. 7 e 8, rompendo tuttavia la ripartizione del libro in due parti (storia e profezia) e creando una maggiore confusione delle lingue, giacché i due capitoli spostati (scritti originariamente in aramaico) sono introdotti in una sezione che è ebraica.

- 2) **La versione greca di Teodoziona** (traduttore vissuto verso il 170 E. V.) segue il *Testo Masoretico* attuale, ma in una forma ancora migliore. Già Porfirio, filosofo neoplatonico del 3° secolo, avrebbe utilizzato per *Daniele* la

versione di Teodoziona. Questo testo finì per soppiantare il testo originale della versione greca della *LXX*.

Aggiunte apocrife

Le versioni greche (*LXX* e *Teodoziona*) aggiungono alla fine del libro di *Dn* (e in alcuni codici al suo inizio, almeno per la storia di Susanna) due interi capitoli e introducono alcuni versetti nel cap. 4. Queste aggiunte sono:

- La preghiera di Azaria in 3:24-46;
- La lode dei tre giovani nella fornace arroventata in 3:46-90;
- La casta Susanna (cap. 13) che è una parte a sé stante nella versione siriana, mentre in alcuni casi è posta all'inizio di *Dn* (*Teodoziona*, *Vetus Latina*, *Copta*) o alla fine (*LXX*, *Vulgata*);
- Bel e il dragone (cap. 14), che è un libro a parte nella *LXX*.

Può darsi che i versetti 3:46-50 (discesa dell'angelo salvatore nella fornace) siano genuini, perché supposti dal v. 25: «Eppure», disse ancora il re, «io vedo *quattro* uomini, sciolti, che camminano in mezzo al fuoco». «Non erano *tre*, gli uomini che abbiamo legati e gettati in mezzo al fuoco ardente?» (v. 24). Il quarto, di cui nulla dice il *Testo Masoretico* attuale, è proprio l'angelo sceso nella fornace di cui parla il brano storico aggiunto nella *LXX* e posto tra i due inni di Azaria e i tre giovani assieme (vv. 46-50). Questi versetti sembrano quindi supposti dal testo attuale e si devono quindi ritenere perduti nella trasmissione testuale di *Dn*.

Queste aggiunte - che secondo il Grelet proverrebbero da un originale semitico (aramaico o ebraico che sia) – sono chiamate deuterocanoniche e vengono ritenute ispirate dai cattolici, mentre sono respinte come apocrife dagli ebrei e dai protestanti. Gli scrittori ebrei, come Aquila e Simmaco, che tradussero la Bibbia in greco non le hanno. Anche Giuseppe Flavio le ignora. Girolamo, pur avendole tradotte in latino, non le aveva in simpatia:

“Gli ebrei non hanno la storia di Susanna né l'inno dei tre fanciulli e nemmeno le favole di Bel e del dragone: per il fatto che sono note in tutto il mondo, noi le abbiamo presentate, posponendo e comprimendo la verità”. – Girolamo, Prefazione in *Daniele*, PL 25,493 s.

Nonostante i dubbi di alcuni teologi cattolici, che volevano sottolinearne il valore inferiore rispetto a quello degli scritti sacri, il Concilio di Trento ne definì la sacralità e l'ispirazione quando stabilì in modo autoritario che la Bibbia è ispirata “con tutte le sue parti così come

si trovano nella Volgata latina” (Denzinger Schönmetzer 1504). Non vi è però alcun motivo di seguire una decisione autoritaria a scapito della verità storica.



LXX, papiro 967 (3° secolo), frammento del testo della storia di Susanna